

# PARLAMENTO EUROPEO

1999



2004

---

*Documento di seduta*

13 aprile 2004

**FINALE**  
**A5-0273/2004**

## **RELAZIONE**

sul progetto di raccomandazione del Consiglio riguardante la nomina del sig. José Manuel González-Parámo a membro del Comitato esecutivo della Banca centrale europea  
(6315/2004 – C5-0176/2004 – 2003/0808(CNS))

Commissione per i problemi economici e monetari

Relatrice: Christa Randzio-Plath

# INDICE

	<u>Pagina</u>
PAGINA REGOLAMENTARE.....	4
PROPOSTA DI DECISIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO .....	5
MOTIVAZIONE.....	6
ALLEGATO 1: .....	7
ALLEGATO 2: .....	12
ALLEGATO 3: .....	27

## PAGINA REGOLAMENTARE

Con lettera del 30 marzo 2004 il Presidente del Consiglio ha consultato il Parlamento, a norma dell'articolo 112, paragrafo 2, lettera b), del trattato CE, sulla raccomandazione del Consiglio riguardante la nomina di un membro del Comitato esecutivo della Banca centrale europea (6315/2004 – 2004/0808(CNS)).

Nella seduta del 19 aprile 2004 il Presidente del Parlamento comunicherà di aver deferito tale raccomandazione alla commissione per i problemi economici e monetari per l'esame di merito (C5-0176/2004).

Nella riunione del 6 aprile 2004 la commissione aveva deciso di elaborare una relazione e ha/aveva nominato relatrice Christa Randzio-Plath.

Nella riunione del 6 aprile 2004 ha esaminato il progetto di relazione.

In quest'ultima riunione ha approvato la proposta di decisione con 11 voti favorevoli, 2 contrari e 2 astensioni.

Erano presenti al momento della votazione Christa Randzio-Plath (presidente e relatrice); Philippe A.R. Herzog (vicepresidente); John Purvis (vicepresidente); Renato Brunetta, Salvador Garriga Polledo (in sostituzione di Generoso Andria, a norma dell'articolo 153, paragrafo 2, del regolamento), Robert Goebbels, María Esther Herranz García (in sostituzione di Ioannis Marinos, a norma dell'articolo 153, paragrafo 2, del regolamento), Othmar Karas, Alain Lipietz, Astrid Lulling, Hans-Peter Mayer, Juan Andrés Naranjo Escobar (in sostituzione di Brice Hortefeux, a norma dell'articolo 153, paragrafo 2, del regolamento), Marcelino Oreja Arburúa (in sostituzione di José Manuel García-Margallo y Marfil, a norma dell'articolo 153, paragrafo 2, del regolamento), Olle Schmidt e Alexander Radwan.

La relazione è stata depositata il 13 aprile 2004.

## PROPOSTA DI DECISIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO

### **sul progetto di raccomandazione del Consiglio riguardante la nomina del sig. José Manuel González-Parámo a membro del Comitato esecutivo della Banca centrale europea (6315/2004 – C5-0176/2004 – 2004/0808(CNS))**

*Il Parlamento europeo,*

- vista la raccomandazione del Consiglio del 30 marzo 2004 (6315/2004),
  - visto l'articolo 112, paragrafo 2, lettera b) del trattato CE, a norma del quale è stato consultato dal Consiglio (C5-0176/2004),
  - visto l'articolo 36 del suo regolamento,
  - vista la raccomandazione della commissione per i problemi economici e monetari (A5-0273/2004),
1. esprime parere favorevole alla nomina della sig. José Manuel González-Parámo a membro del Comitato esecutivo della Banca centrale europea;
  2. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente decisione al Presidente del Consiglio per il successivo inoltro ai governi degli Stati membri.

## MOTIVAZIONE

### Introduzione

1. Con lettera del 30 marzo 2004 il Consiglio ha consultato il Parlamento europeo sulla designazione del sig. José Manuel González-Parámo a membro del Comitato esecutivo della Banca centrale europea per un mandato di otto anni. La commissione per i problemi economici e monetari del Parlamento, competente nel merito, è quindi passata a valutare le credenziali del candidato, in particolare alla luce dei requisiti stabiliti all'articolo 112 del Trattato e dell'esigenza della massima indipendenza della BCE a norma dell'articolo 110. Nell'effettuare tale valutazione, la commissione ha ricevuto dal candidato un curriculum vitae (allegato 1) nonché le sue risposte al questionario scritto che gli era stato inviato (allegato 2). Successivamente, il 6 aprile 2004, la commissione ha tenuto un'audizione della durata di un'ora e mezza con il candidato nel corso della quale egli ha fatto una dichiarazione introduttiva (allegato 3) e ha poi risposto alle domande postegli dai membri della commissione. (La trascrizione integrale dell'audizione è disponibile sia su supporto cartaceo che sul sito Internet della commissione).

### Valutazione

2. La relatrice è dell'avviso che il curriculum del sig. José Manuel González-Parámo ne faccia un eccellente candidato alla luce dei principali requisiti stabiliti dal Trattato, e cioè l'integrità personale nonché la riconosciuta levatura e l'esperienza professionale nel settore monetario e bancario. Tutto ciò è stato ampiamente confermato dalle risposte fornite dal candidato all'audizione tenuta dalla commissione il 6 aprile 2004.
3. Tuttavia, durante la discussione, i membri della commissione hanno espresso l'opinione che la Banca centrale europea dovesse essere invitata ad organizzare una conferenza sul futuro delle banche centrali, al fine di esaminare l'evolversi del ruolo delle banche centrali nell'UE, congiuntamente al Parlamento europeo e ai rappresentanti delle parti sociali.

## CURRICULUM VITAE

***José Manuel González Páramo***

(Madrid, Agosto 1958)

### **1. Titoli accademici**

- Dottorato in scienze economiche (Columbia University, New York, 1986)
- Dottore in scienze economiche (Universidad Complutense, Madrid, 1985).
- Altri: Master avanzato in economia (Columbia U, 1984), Laurea in Scienze economiche (Columbia U., 1983) e Laurea in Scienze economiche (Universidad Complutense, 1980)

### **2. Incarichi accademici**

- Ordinario di Finanze pubbliche (Universidad Complutense) dal maggio 1988
- Capo del Dipartimento Finanze pubbliche (Universidad Complutense; 1986-1998).
- Direttore, Master in Finanze pubbliche e analisi economica (Studi di dottorato, Istituto di Studi fiscali; 2002-).
- Professore di Economia pubblica (Centro di studi monetari e finanziari, Studi di dottorato, 1989-)
- Professore di questioni tributarie (Istituto di Studi Fiscali - Master in Finanze pubbliche e analisi economica; 1989-1996)
- Professore di politica fiscale (Fondazione Ortega y Gasset - Dottorato in Economia europea; 1995-)
- Professore di gestione pubblica e analisi economica delle organizzazioni pubbliche (Fondazione di studi Iberoamericani; 1998-2003).

### **3. Attività professionale**

- Membro del Consiglio d'amministrazione, Banca di Spagna (1994-1998, 1998-2001 e 2001-).
- Membro del Comitato esecutivo, Banca di Spagna (1998-2001, 2001-).

- Capo progetto (Accademia europea delle arti e delle scienze; 2000-)
- Ricercatore associato principale (Dipartimento di ricerca, Banca di Spagna; 1989-1994)
- Direttore, Centro di Studi di economia pubblica (Fundación Banco Bilbao Vizcaya; 1991-1994).
- Ricercatore associato (Fondazione Fondo per la ricerca economica e sociale. Confederazione spagnola della Casse di risparmio, Madrid, 1987-1989)
- Ricercatore associato (Segreteria di Stato delle finanze, Ministero dell'economia e delle finanze, Madrid, 1995-1987)
- Ricercatore (Istituto di studi fiscali, permanente dal 1980)
- Consulente (Banca mondiale, Washington DC, 1984, 1989, 2000-2001)
- Consulente (Centre for Economic Policy Research, 1988)
- Consulente (Banca per lo sviluppo internazionale - Argentina, 1998)
- Consulente (Commissione europea, 1989-1993)
- Consulente (Vari organismi pubblici; Spagna, dal 1985)

#### **4. Articoli pubblicati, libri e monografie**

Il candidato ha pubblicato circa 190 articoli teorici e applicati in riviste scientifiche (in spagnolo e in inglese). Due terzi di questi articoli sono stati oggetto di revisione da parte di omologhi. Egli ha, inoltre, pubblicato articoli in 20 libri, 45 capitoli di libri e 75 ricerche monografiche. (Cfr. *Pubblicazioni selezionate (in inglese)*).

#### **5. Incarichi in seno a comitati di redazione**

- Redattore capo, *Hacienda Pública Española/Revista de Economía Pública* (2001-)
- Redattore associato, *Spanish Economic Review*, Springer-Verlag (1997-2000), e *Estudios sobre Economía Española* (electronic publication; [www.fedea.es](http://www.fedea.es); 1999-)
- Membro del comitato di redazione delle seguenti pubblicazioni accademiche: *Papeles de Economía Española* (1987-1994); *Suplementos Financieros/Papeles de Economía Española* (1987-1994); *Actualidad Financiera* (1987-1988); *Revista de Economía* (1989-1992); *Hacienda Pública Española* (1990-2001); *Presupuesto y Gasto Público* (1997-); *Investigaciones Económicas* (1990-1994); *Economistas* (1996-); *Revista de Economía Aplicada* (1996-2002); *Análisis Local* (2000-); *Análisis Financiero Internacional* (2000-).

## **6. Borse di studio e onorificenze accademiche**

Premio per il miglior economista del 2001, Premio per la promozione della cultura economica e finanziaria, sponsorizzato dalla rivista *Inversión* (vincitori precedenti: J.A. Sánchez Asiaín, L.A. Rojo, J. Alcaide, E. Fuentes Quintana, E. Domingo Solans e J. Velarde).

VIII Premio del Círculo de Empresarios (2002).

Membro dell'Accademia europea delle arti e delle scienze (2000-),

Membro delle commissioni ufficiali sulla riforma delle finanze regionali (Ministero dell'economia e delle finanze, giugno 1996 - sett. 1996 e sett. 2000 - marzo 2001)

Membro del comitato esecutivo della Fondazione CEMF (Centro di studi monetari e finanziari; 1996-),

Vicepresidente e membro fondatore dell'Asociación Española de Economía Pública, Maggio, 1994.

Membro dell'Istituto internazionale delle finanze pubbliche (1986-); Membro dell'Associazione economica europea (1987-); Membro fondatore della sezione spagnola della Public Choice Society (Novembre, 1980).

Borse di studio e onorificenze: *Fulbright Scholar* (Dipartimento di economia, Columbia University, **New York, 1982-1985** \* Graduate School of Arts and Sciences (OSAS), Columbia University, Membro onorario, sett., 1982 - maggio 1984; OSAS, Columbia University, *President's Fellow*, sett. 1984 - maggio 1985-, Banca di Spagna, *Beca para la Realización de Tesis Doctorales*, maggio 1984 - maggio 1985, Universidad Complutense, *Premio\* Extraordinario de Licenciatura* in Economia, 1981; Universidad Complutense, *Premio Extraordinario, de Doctorado* in Economia, 1986).

### **Pubblicazioni selezionate (in inglese)**

1. "Public ownership and business performance, Empirical evidence with panel data from the Spanish manufacturing sector (with Hernandez de Cos and I. Argimón), *Public Finance Review* vol. 32, n° 2. pgs. 148-182. (2004).
2. "Fiscal Consolidation in Spain; Dynamic Interdependence of Public Spending and Revenues" (with P. De Castro and P. Hemández de Cos), *Investigaciones -Económicas*, XXVIII (1), pgs. 293-307 (2004).
3. "Public investment and consequences of the Spanish regions" (with D. Martinez López), *The Review of Regional Studies*, 33 (2), 2003.
4. "The role of the State and economic consequences of alternative forms of public expenditures financing" (with Blanca Moreno-Dodson, WBI Working Papers, World

- Bank Institute, The World Bank (2003).
5. "Taxations of Savings Products" (with N. N. Badenes and Yannick L'Horty), Observatories de l'Espagne Europeenne, París, June (2001),
  6. "Social Security in Europe: The case of Spain", in E. Baldacci and F. Peracchi (eds); *Reforming the Social Security System.- An International Perspective* (others authors; A. Böesch-Supan, P. Pesticau, M. Persson y R. Disney), ISTAT (National Institute of Statistics -Italy), Rome, pgs, 159-176 (2000).
  7. "A cost-benefit analysis of going from low inflation to price stability In Spain` (with J.J. Dolado and J. Viñals), in M. Feldstein (ed.); *The costs and benefits of price stability*, National Bureau of Economic Research-University of Chicago Press, Chicago, Illinois, 95-132 (1999).
  8. "Evidence of public spending crowding-out from a panel of OECD countries", *Applied Economics*, 29, pgs 1001-1010 (1997)
  9. "Fiscal policy in Spain, 1980-1992: Main developments and current issues» (with A. Utrilla and A. Valiño), *European Economy (Reports and Studies)*, Nº 3. 1994, pgs. 133-184 (1994).
  10. "Tax and spend or spend and tax"? Causality between revenues and expenditure and the size of the public budget in Spain, 1955-1991", *European Economy (Reports and studios)*, nº 3, 1994, pgs. 166-170 (1994),
  11. "Infrastructures, productivity, and crowding-out: The case of *Spain*" *European Economy (Reports and Studies)*, No 3, 1994, pgs. 171-173 (1'994).
  12. "Tax shifting through mobility *in the theory of tax incidence*", *Public Finance/finances Publiques*, vol. 48(3), pgs. 111- 113 (1993).
  13. "Productivity and Infrastructure in the Spanish Economy" (with L. Argimón. M.J. Martín and J. M<sup>a</sup> Roldán) Banco de España, Servicio de Estudios, Documento de n. 9313 (1993).
  14. "Tax Shifting through Mobility», *Investigaciones Económicas*, vol. XVII (I), pgs, 195-203 (1993).
  15. "Effective Taxation of Savings Income in Spain, Banco de España, *Economic Bulletin*, January, pgs. 137-146 (1992).
  16. Issues on fiscal policy in Spain, in Various Authors, Current Issues in Fiscal Policy and their implications for the Conduct of Monetary Policy, Bank of International Settlements Basel, pgs189-220 (1992),
  17. "Spain and the EEC cum 1992, shock" (J. Viñals el al.), in C. Bliss and J. Braga de Macedo (eds.): Unity with Diversity in the *European Econom. The Community's*

*Southern Frontier*, Cambridge University Press-CEPR, Cambridge, pgs. 145-214 (1990),

18. *Argentina; Tax Policy for Stabilization and Economic Recovery*, with L. Barbone y R. Bird (dirs), *Banco Mundial (BIRD Washington DC*, 145 pgs, April (1990).
19. "Optimal Intervention in the Presence of Categorical Equity Objectives" (with De-Piao Tang), *Public Finance/Finances Publiques*, 43, n" 1, pgs. 79-95 (1988).
20. "Optimal Allocation of Categorical Equity" (with De-Piao Tang), *Academia Economic Papers*, Taiwan, 15, pgs. 101 – 118 (1987).

**Risposte al questionario  
da parte di José Manuel González-Parámo, candidato alla nomina di membro del  
Comitato esecutivo della Banca centrale europea**

**A. Esperienza personale e professionale**

**1. Potrebbe cortesemente illustrare i principali punti della Sua esperienza professionale in ambito monetario, finanziario ed economico?**

Dopo essermi laureato in economia presso l'Università Complutense di Madrid (UCM), ho effettuato studi postuniversitari di finanza pubblica, economia monetaria ed internazionale presso l'UCM, dove ho conseguito il dottorato in economia nel 1985, e alla Columbia University di New York, dove ho ottenuto il Ph.D. in economia nel 1986.

La mia esperienza professionale è in sintesi una combinazione di incarichi accademici, attività di consulenza e partecipazione al processo decisionale di banca centrale.

Nel 1988 sono stato nominato professore ordinario di economia all'UCM, dove ho insegnato finanza pubblica (macro e micro), economia europea e gestione pubblica. Inoltre, ho tenuto corsi avanzati di analisi economica presso il Centro de Estudios Monetarios y Financieros (CEMFI) di Madrid e altri istituti di ricerca. Le pubblicazioni e gli studi che ho realizzato sono incentrati in particolare sulla politica di bilancio, sugli effetti economici della spesa pubblica e della tassazione, nonché sui costi e i benefici della disinflazione.

Dal 1985 al 1994 ho ricoperto l'incarico di consulente economico per diverse istituzioni pubbliche e private, fra cui il Ministero spagnolo dell'economia e delle finanze (1985-1987), la Fundación Fondo para la Investigación Económica y Social (1987-1989) e il Banco de España (1989-1994).

Dal luglio 1994 sono membro del consiglio di amministrazione del Banco de España e dal luglio 1998 della commissione esecutiva. In tale veste sono stato responsabile di formulare la strategia del Banco de España, una delle banche centrali dell'Eurosistema, riguardo a questioni fondamentali come la politica monetaria, i preparativi per l'Unione monetaria e la vigilanza finanziaria.

**2. Potrebbe cortesemente illustrare i principali punti della Sua esperienza europea ed internazionale?**

Gli aspetti principali della mia esperienza europea e internazionale sono connessi alle mie mansioni quale membro degli organi decisionali del Banco de España, nonché all'attività professionale di consulente economico ed esponente del mondo accademico.

Innanzitutto, in quanto membro del consiglio di amministrazione e della commissione esecutiva del Banco de España ho preso parte ai preparativi per la Terza fase dell'Unione economica e monetaria. Inoltre, come membro della commissione esecutiva condivido la responsabilità di elaborare gli indirizzi relativi al contributo del Banco de España alle discussioni e al processo decisionale sulle questioni fondamentali dell'Eurosistema. A questo proposito, ho avuto l'opportunità di seguire l'attività dei principali gruppi di lavoro e di collaborare alla definizione delle posizioni assunte dal Banco de España circa la sua partecipazione al Consiglio direttivo della Banca centrale europea.

Inoltre, ho preso parte, in veste di consulente economico del Banco de España, a gruppi di lavoro su tematiche economiche e finanziarie presso la Banca dei regolamenti internazionali (BRI) e l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici (OCSE). Ho anche svolto l'attività di consigliere e consulente indipendente per questioni monetarie, fiscali e di bilancio presso la Commissione europea (Direzione generale degli Affari economici e finanziari) e la Banca mondiale (Argentina, Colombia e Istituto della Banca mondiale), oltre che per altri organismi internazionali.

Infine, le mie ricerche in ambito economico e fiscale sono comparse in riviste e pubblicazioni internazionali di prestigiose case editrici. Sono altresì membro della European Academy of Arts and Sciences e dell'International Institute of Public Finance.

### **3. Quali sono le principali decisioni a cui ha preso parte nella sua vita professionale?**

Nelle risposte alle domande precedenti ho fatto riferimento indirettamente ad alcune delle decisioni più importanti cui ho preso parte. Nondimeno, vorrei evidenziare i seguenti punti.

Innanzitutto, il mio coinvolgimento nella definizione e nell'attuazione di una nuova strategia di politica monetaria presso il Banco de España. Nel 1995, nel contesto della partecipazione della peseta al meccanismo di cambio dello SME e in seguito al conferimento della piena indipendenza al Banco de España, si decise di abbandonare la strategia basata su un obiettivo di moneta ("strategia a due stadi"), per passare a una fondata su un obiettivo di inflazione ("monitoraggio diretto dell'inflazione"). Il nuovo schema ha consentito di riportare il tasso di inflazione al di sotto del 2% nel 1998, alla vigilia dell'introduzione dell'euro, restando allo stesso tempo compatibile con i vincoli posti dallo SME a una politica monetaria completamente autonoma.

In qualità di membro degli organi decisionali del Banco de España, ho contribuito alla preparazione della Terza fase dell'UEM e alla sua attuazione in Spagna. A tale riguardo, una tappa fondamentale è stata la sostituzione del contante in euro.

Inoltre, ho partecipato attivamente a tutte le decisioni in materia di regolamentazione e di vigilanza bancaria adottate in Spagna negli ultimi dieci anni. Fra le più recenti, l'introduzione di un nuovo accantonamento statistico (dinamico), finalizzato a migliorare la solvibilità nel medio periodo mediante un'adeguata identificazione del rischio di credito *ex ante*. In aggiunta, ho collaborato alla concezione di uno schema per la valutazione e il monitoraggio della stabilità finanziaria nel settore bancario.

Infine, vorrei accennare al ruolo che ho assunto nella riforma delle regole e procedure volte al contenimento del disavanzo e al conseguimento della stabilità di bilancio. Ho preso parte a tali decisioni in qualità di consulente, membro di gruppi di lavoro e autore di pubblicazioni accademiche e professionali.

**4. Possiede nessuna attività, partecipazione finanziaria o altro obbligo che possa entrare in conflitto con i suoi futuri compiti ed esistono fattori personali o di altra natura di cui il Parlamento debba tener conto all'atto dell'esame della sua nomina?**

Non possiedo alcuna attività, partecipazione finanziaria o altro obbligo che possa entrare in conflitto con i miei futuri compiti di membro del Comitato esecutivo della Banca centrale europea. Non sono, inoltre, al corrente di un qualsiasi fattore personale o di altra natura di cui il Parlamento europeo debba tener conto rispetto alla mia nomina.

**B. Politica monetaria ed economica**

**5. Quali sono gli obiettivi principali che intende perseguire durante il suo mandato di otto anni quale membro del Comitato esecutivo della Banca centrale europea?**

Innanzitutto, assicurando la massima professionalità e integrità, intendo perseguire l'obiettivo primario della BCE sancito dal Trattato, ossia il mantenimento della stabilità dei prezzi.

In secondo luogo, mi impegnerei ad agire nell'interesse generale dell'area dell'euro.

In terzo luogo, mi prefiggo di svolgere le mie funzioni e mansioni in uno spirito di indipendenza, mantenendo nel contempo un elevato livello di trasparenza e responsabilità.

Infine, mi propongo di assolvere i miei compiti, rispettando il principio della collegialità,

che regola il funzionamento degli organi decisionali della BCE.

**6. Tenuto conto del recente chiarimento apportato sulla definizione della BCE di stabilità dei prezzi, che va intesa come tasso d'inflazione per la zona dell'euro "al di sotto, ma prossimo al 2% a medio termine", quali argomentazioni addurrebbe all'opinione secondo cui previsioni esplicite in materia d'inflazione per il medio termine contribuirebbero a migliorare la politica di comunicazione della BCE?**

Se ben ricordo, nel 1998 il Consiglio direttivo ha annunciato che la sua strategia di politica monetaria si sarebbe basata su una definizione quantitativa della stabilità dei prezzi, da intendersi come un aumento sui dodici mesi dello IAPC inferiore al 2%. Nel maggio 2003 il Consiglio direttivo ha confermato tale definizione, precisando che nel perseguimento di tale obiettivo si prefigge di mantenere il tasso di inflazione nell'area dell'euro su livelli inferiori ma prossimi al 2%.

Ritengo che le previsioni di inflazione rappresentino uno strumento utile per organizzare un ampio *corpus* di dati economici e costituiscano, pertanto, un'importante fonte di informazioni per i responsabili della politica monetaria. Tale valutazione è alla base della decisione del Consiglio direttivo di pubblicare con cadenza semestrale le proiezioni macroeconomiche degli esperti dell'Eurosistema, elaborate avvalendosi delle conoscenze tecniche delle banche centrali nazionali (BCN) e della BCE.

Nondimeno, a mio parere le proiezioni di inflazione non possono costituire uno strumento onnicomprensivo per il processo decisionale o per la comunicazione esterna delle decisioni, in quanto implicano alcuni inconvenienti. Si ricordi, ad esempio, che le previsioni di

inflazione sono specifiche al modello utilizzato e non possono tenere tempestivamente conto dell'insieme dei dati e delle analisi. Ciò vale soprattutto per l'area dell'euro, dal momento che molte statistiche sono disponibili in tempi diversi. Inoltre, gli andamenti monetari e finanziari, che rivestono grande importanza nel determinare la dinamica dei prezzi, in generale non sono inclusi nei modelli comunemente impiegati per le previsioni macroeconomiche. Nell'adottare decisioni di politica monetaria occorre invece considerare il ventaglio più ampio possibile di informazioni, estendendo, e non restringendo, il campo di analisi dell'organo decisionale; spesso è necessaria inoltre una valutazione che vada oltre previsioni meccanicistiche.

Anche la pubblicazione di previsioni per un dato orizzonte di medio termine pone alcuni problemi. Uno di questi deriva dal fatto che tutte le fonti di incertezza naturalmente si accrescono con l'ampliarsi dell'orizzonte di previsione. Un altro problema riguarda la nozione stessa di medio periodo in relazione alle previsioni. In realtà, i ritardi nella trasmissione della politica monetaria sono incerti e differiscono a seconda della natura e della portata degli shock che investono l'economia. Di conseguenza, la rilevanza e l'appropriatezza di previsioni di inflazione elaborate per un dato orizzonte variano in rapporto all'origine, al carattere e alla dimensione degli shock che colpiscono l'economia in un determinato momento. Ad esempio, gli orizzonti temporali considerati per analizzare gli effetti sull'inflazione degli shock dal lato della domanda o dal lato dell'offerta sono notevolmente diversi.

Per queste ragioni credo che l'utilizzo delle previsioni di inflazione quale principale strumento di comunicazione della banca centrale con il pubblico comporti vari problemi.

**7. Fermo restando l'obiettivo della stabilità dei prezzi (che attualmente sembra essere sotto controllo), come, a suo avviso, la BCE dovrebbe adempiere ai suoi obblighi secondari sanciti dal trattato (contribuire alla crescita economica e alla piena occupazione) e quali strumenti potrebbe adottare a tal fine?**

È mia convinzione e parere unanime del mondo accademico che la BCE, impegnandosi a preservare la stabilità dei prezzi nel medio periodo, apporti il miglior contributo a una crescita economica sostenibile e a un maggiore benessere nella società.

Questo viene conseguito attraverso diversi canali. La stabilità dei prezzi, fra l'altro, migliora la trasparenza del meccanismo dei prezzi relativi, che sta alla base dell'efficiente funzionamento del mercato. Essa minimizza i premi per il rischio di inflazione incorporati nei tassi di interesse, riducendo così i costi di finanziamento e stimolando gli investimenti. Inoltre, l'adozione di un orientamento di medio periodo consente di evitare l'immissione di indesiderabile volatilità nel sistema economico, il che traduce la preoccupazione di stabilizzare il prodotto e l'occupazione contribuendo alla realizzazione di questo obiettivo. Ciò è particolarmente rilevante quando il sistema è colpito da shock dal lato dell'offerta. Nel caso di shock dal lato della domanda, una politica monetaria basata sulla stabilità dei prezzi non comporta generalmente un *trade-off* con la stabilizzazione del prodotto e dell'occupazione.

Vi sono anche altri modi in cui la stabilità dei prezzi concorre al conseguimento di un elevato livello di crescita economica e di occupazione. Essa riduce al minimo i costi reali che insorgono quando l'inflazione accresce gli effetti distorsivi dei sistemi fiscali e di sicurezza sociale; al contempo, diminuisce i costi di transazione per le operazioni in

contanti. In aggiunta, la stabilità dei prezzi permette di evitare l'arbitraria redistribuzione di ricchezza e reddito.

È importante, tuttavia, riconoscere i limiti inerenti alla politica monetaria. Al di là del contributo reso all'espansione economica attraverso il mantenimento della stabilità dei prezzi nel medio termine, essa non può aumentare il potenziale di crescita dell'economia o ridurre l'alto livello di disoccupazione purtroppo presente nell'area dell'euro. Il miglioramento delle prospettive di crescita e occupazione richiede riforme strutturali.

Reputo che i livelli storicamente bassi dei tassi di interesse nell'area dell'euro confermino che l'orientamento di medio periodo della politica monetaria della BCE può apportare il massimo sostegno al prodotto e all'occupazione.

**8. Per quanto riguarda il dibattito sul patto di stabilità e di crescita (PSC), a Suo parere come dovrebbe evolvere il patto nel prossimo futuro? Lei ritiene che il PSC sia un sistema basato sulle norme o un sistema basato sulla politica? Quali azioni potrebbero essere intraprese per ridefinire gli obiettivi di bilancio a medio termine e per correggere le misure fiscali procicliche del PSC in periodi favorevoli? In quale modo risolverebbe la mancata corretta attuazione del patto e in quale modo si potrà garantire l'applicazione neutra delle regole?**

L'obiettivo principale del Patto di stabilità e crescita è salvaguardare la sostenibilità delle finanze pubbliche, assicurando la flessibilità opportuna per attenuare le oscillazioni economiche. Le regole di bilancio previste dal Patto definiscono un quadro adeguato al raggiungimento di tali obiettivi. La sostenibilità dei conti pubblici è garantita se gli Stati membri rispettano i valori di riferimento fissati nel Trattato e conseguono una posizione di bilancio prossima al pareggio o in avanzo. Quest'ultima permette, nel contempo, agli stabilizzatori automatici di funzionare liberamente durante il ciclo, moderando le fluttuazioni economiche. L'aderenza al Patto assicura, pertanto, che la politica di bilancio operi simmetricamente nel corso del ciclo e che si evitino orientamenti prociclici.

Sul piano procedurale, il Patto di stabilità e crescita, lungi dall'essere un rigido dispositivo per l'imposizione di vincoli alle politiche di bilancio, stabilisce una sequenza di incentivi concepiti affinché i paesi prevengano o correggano gravi squilibri fiscali. In ciascuna fase della sequenza, gli sforzi compiuti dai paesi e i mutamenti del contesto economico sono valutati e presi in considerazione per decidere i passi successivi.

La disciplina di bilancio imposta dal Patto àncora la fiducia degli operatori economici nella solidità delle finanze pubbliche, il che, a sua volta, costituisce un presupposto per il corretto funzionamento dell'unione monetaria. Rafforzando la fiducia e creando condizioni favorevoli agli investimenti, la disciplina rappresenta dunque un elemento fondamentale per la crescita nel lungo periodo.

Il contributo all'espansione nel lungo periodo è potenziato se i governi correggono gli squilibri fiscali nel quadro di un vasto programma di riforme strutturali volto a migliorare la "qualità delle finanze pubbliche". A tale proposito, risulta essenziale il contenimento della spesa pubblica, in quanto costituisce l'unico modo di finanziare gli interventi di riequilibrio, l'ulteriore diminuzione delle imposte e l'aumento della spesa dei settori produttivi. Le riforme strutturali dei conti pubblici, insieme alla riduzione del disavanzo e del debito, consentiranno inoltre di prepararsi ad affrontare i costi associati

all'invecchiamento della popolazione. Questi vantaggi di medio termine sono rilevanti e non sempre sono stati tenuti in debita considerazione nel dibattito relativo al Patto.

Il Patto di stabilità e crescita è costituito da un sistema di regole che precisano le disposizioni del Trattato di Maastricht. Quanto alle proposte volte a modificare il quadro attuale, ritengo che non vi sia alcuna necessità di apportare cambiamenti al Trattato e al Patto. Tuttavia, l'applicazione del Patto potrebbe essere migliorata, intervenendo soprattutto sull'analisi del saldo strutturale e sul rafforzamento degli incentivi intesi a promuovere politiche di bilancio solide in fasi congiunturali favorevoli. È altresì necessario accrescere sia la chiarezza sia l'efficacia esecutiva del quadro di riferimento per le politiche fiscali.

Sono dell'avviso che i problemi attuali non derivino da inopportune rigidità di tale quadro, bensì riflettano la mancanza di volontà politica da parte di alcuni paesi di rispettare le regole convenute. Ora e in futuro è essenziale che tutte le parti interessate assumano il chiaro impegno a mantenere un assetto efficace per il coordinamento delle politiche economiche e a migliorare l'attuazione delle regole vigenti.

**9. Quali sono, a suo parere, le principali cause della volatilità del tasso di cambio dell'euro e quali sono le relative conseguenze in termini politici, economici e finanziari? Lei ritiene che tale eccessiva volatilità sia un rischio per la politica monetaria e, in caso affermativo, quali misure possono essere adottate per ridurla? Quale importanza attribuisce in questo contesto ai pericoli posti dal duplice disavanzo statunitense (bilancio e scambi)?**

Vorrei rilevare che mentre l'apprezzamento del tasso di cambio dell'euro sembra essersi arrestato durante i primi mesi del 2004, la volatilità dei mercati dei cambi sarebbe recentemente aumentata. Va detto che è sempre difficile spiegare l'evoluzione dei mercati dei cambi. Essi potrebbero avere risentito, ad esempio, del perdurare di alcune incertezze riguardo alle prospettive di breve termine in alcune delle principali aree economiche, nonostante il miglioramento delle prospettive per la domanda mondiale.

Un'accentuata volatilità, generalmente associata a una maggiore incertezza circa l'adeguata evoluzione del tasso di cambio, potrebbe incidere negativamente sull'economia. Sul piano dell'economia reale, le fluttuazioni dei cambi rendono più difficile prevedere il futuro incremento degli utili delle società con attività di esportazione e potrebbero ostacolare gli investimenti. Quanto ai mercati finanziari, brusche variazioni dei tassi di cambio possono produrre perdite su posizioni finanziate con capitale di prestito, suscettibili di propagarsi facilmente ad altre categorie di attività. Infine, per quanto concerne le banche centrali la volatilità del tasso di cambio complica la valutazione delle prospettive di inflazione di medio periodo.

Sono convinto che la BCE, perseguendo la propria strategia di politica monetaria, contribuisca nel modo più efficace a limitare la volatilità sui mercati dei cambi. Inoltre, vi è un ampio consenso fra le banche centrali riguardo alla necessità di seguire i tassi di cambio con particolare attenzione nelle fasi di maggiore volatilità. In tali circostanze, una chiara e adeguata comunicazione al pubblico è uno strumento prezioso per normalizzare le condizioni dei mercati.

È opinione comune che la strategia di politica monetaria di una grande economia relativamente chiusa come l'area dell'euro non possa includere un obiettivo di cambio

implicito o esplicito, in quanto sarebbe in contrasto con il mantenimento della stabilità interna dei prezzi. Questo non significa che la strategia della BCE non debba tenere in alcun conto il tasso di cambio dell'euro. Al contrario, gli andamenti dei cambi devono essere seguiti da vicino per il loro potenziale impatto sulla futura dinamica dei prezzi. Tuttavia, condivido pienamente il parere secondo cui la politica monetaria non deve reagire meccanicamente a un unico o a pochi indicatori scelti. Qualsiasi decisione di politica monetaria dipende dalla situazione economica complessiva e deve fondarsi su un'analisi dettagliata da parte del Consiglio direttivo di tutti i rilevanti indicatori, fattori e rischi per la stabilità dei prezzi. Credo quindi che l'eccessiva volatilità del tasso di cambio andrebbe limitata, affrontando le cause e gli shock strutturali che possono averla generata.

Nel complesso, una politica monetaria che cerca di evitare reazioni erratiche e indica ai mercati un orientamento costante rappresenta il miglior antidoto contro l'insorgere di un'eccessiva volatilità in tutti i mercati finanziari, compreso quello dei cambi.

Quanto alla situazione negli Stati Uniti, penso che, in generale, un'economia caratterizzata da un insufficiente risparmio interno, pubblico o privato, debba ricorrere a capitali internazionali per finanziare tale carenza. Inoltre, una domanda interna in eccesso rispetto alla produzione riflette in un disavanzo di conto corrente. In tale contesto, sono rilevanti le dimensioni dell'economia. Per quelle di dimensioni modeste la quota del risparmio mondiale ricevuta tende a essere esigua. D'altro canto, per una grande economia come quella statunitense i flussi internazionali di capitali rappresentano una percentuale elevata del risparmio mondiale; è dunque sostanziale l'impatto del disavanzo con l'estero sul mercato dei capitali internazionale.

Negli ultimi anni il disavanzo di bilancio degli Stati Uniti si è ampliato. Tale espansione è stata accompagnata da un aumento del disavanzo con l'estero, poiché il risparmio privato netto non è stato sufficiente a contrastare questa evoluzione. Il pericolo principale connesso alla situazione statunitense e, in particolare, al disavanzo con l'estero è che, in assenza di correzioni, quest'ultimo, unito a prospettive potenzialmente incerte per l'economia del paese, potrebbe frenare gli afflussi internazionali di capitali e indurre pertanto un deprezzamento disordinato del dollaro. Inoltre, dato che i paesi asiatici agganciano la propria moneta al dollaro, il suo deprezzamento potrebbe influire in maniera eccessiva sul tasso di cambio euro/dollaro, con ripercussioni negative sull'incipiente ripresa dell'economia europea.

Per tali ragioni, è fondamentale intraprendere interventi di politica monetaria volti a risolvere il problema del disavanzo con l'estero statunitense. A questo riguardo, è necessario ridurre il disavanzo di bilancio negli Stati Uniti e sarebbe inoltre molto proficuo ampliare il potenziale di crescita in Europa.

**10. Come si potrà promuovere ulteriormente la rappresentanza della zona dell'euro e della sua moneta, in particolare in seno alle istituzioni finanziarie internazionali? Qual è la Sua posizione in merito al rispettivo ruolo della BCE, della Commissione e degli Stati membri nella rappresentanza esterna dell'euro? Qual è la Sua posizione in merito alla proposta avanzata di nominare "un signor/una signora euro" per tale rappresentanza esterna?**

Attualmente la ripartizione dei compiti di rappresentanza esterna varia a seconda che si tratti di questioni di politica monetaria, economica o del cambio.

Per la politica monetaria, la rappresentanza esterna dell'area dell'euro è di competenza esclusiva della BCE e, in particolare, del Presidente. Per la politica del cambio, la BCE e il Consiglio condividono la responsabilità per le *consultazioni* con i nostri partner. Sia il Presidente della BCE sia il Presidente dell'Eurogruppo partecipano, ad esempio, alle riunioni del G7 dedicate ad aspetti relativi al tasso di cambio dell'euro. Per contro, la decisione e l'attuazione di *interventi* spettano unicamente alla BCE, e il Presidente della Banca è quindi l'unico interlocutore delle autorità monetarie del G7.

Quanto alla politica economica, essenzialmente di pertinenza degli Stati membri, i governi nazionali hanno intensificato negli ultimi anni gli sforzi volti alla concertazione dei propri orientamenti in seno alle istituzioni finanziarie internazionali. La BCE svolge un ruolo anche in questo campo. Essa prende parte, ad esempio, agli incontri "Euro-FMI", tenuti prima delle riunioni del consiglio di amministrazione dell'FMI, in cui gli Stati membri coordinano le proprie posizioni sotto gli auspici della Presidenza dell'UE.

Credo che questa ripartizione dei compiti sia perfettamente in linea con l'attribuzione delle responsabilità prevista dal Trattato. La rappresentanza esterna è, tuttavia, un processo graduale e dinamico suscettibile di ulteriori miglioramenti. In particolare, si potrebbe intensificare il coordinamento fra gli Stati membri. Nondimeno, il sistema attuale funziona in modo abbastanza soddisfacente.

**11. Quale responsabilità e quale ruolo dovrebbe avere la BCE per quanto riguarda la stabilità finanziaria? Lei sarebbe a favore della pubblicazione di relazioni sulla stabilità finanziaria da parte della BCE? Quale dovrebbe essere la responsabilità della BCE per quanto riguarda la supervisione finanziaria e bancaria?**

Il Trattato conferisce specifiche responsabilità alla BCE e all'Eurosistema nell'ambito della stabilità finanziaria. Innanzitutto, l'Eurosistema è tenuto a promuovere il regolare funzionamento dei sistemi di pagamento nell'area dell'euro. Questa competenza rientra evidentemente nel campo della stabilità finanziaria, dato che le infrastrutture di mercato rappresentano una componente fondamentale del sistema finanziario e, di conseguenza, un possibile canale di contagio in situazioni critiche.

In secondo luogo, l'Eurosistema ha il compito di favorire la buona conduzione da parte delle autorità competenti delle politiche relative alla vigilanza prudenziale delle istituzioni creditizie e alla stabilità del sistema finanziario. Questa disposizione sembra riconoscere che le funzioni di banca centrale espletate a livello comunitario possano sostenere l'attuazione di politiche di vigilanza e di stabilità finanziaria in ambito nazionale. In pratica, l'Eurosistema ha contribuito principalmente a promuovere la cooperazione fra le autorità di vigilanza bancaria, nonché fra queste, le banche centrali nazionali e la BCE. In tale contesto, il Comitato per la vigilanza bancaria del SEBC svolge un ruolo fondamentale.

Il Trattato e lo Statuto del SEBC riconoscono anche il sostegno che l'Eurosistema può apportare in termini di stabilità finanziaria alla definizione di un'efficace normativa finanziaria e al rafforzamento delle prassi di vigilanza. La BCE deve essere consultata su ogni proposta di legge nazionale e comunitaria relativa alla vigilanza bancaria e alla stabilità finanziaria e può formulare, di propria iniziativa, pareri sul campo d'applicazione e sull'attuazione della legislazione comunitaria in tali ambiti.

Più concretamente, l'Eurosistema, quale banca centrale dell'area dell'euro, deve avere un forte interesse per il perseguimento della stabilità finanziaria in seno all'area per le stesse ragioni delle banche centrali nazionali. In generale, dati i meccanismi di trasmissione della politica monetaria, le banche centrali si preoccupano della capacità di tenuta del sistema finanziario agli shock avversi e concentrano, pertanto, le proprie attività sul monitoraggio dei possibili canali di contagio e sull'esposizione complessiva al rischio sistemico.

Il ruolo potenziale dell'Eurosistema nel campo della stabilità finanziaria va considerato nel quadro del processo di integrazione dei mercati finanziari europei, che in alcuni casi è stato accelerato dall'introduzione dell'euro e dalla politica monetaria unica. Una maggiore integrazione ha comportato legami più stretti fra le istituzioni finanziarie, i mercati e le infrastrutture di mercato. In situazioni critiche, è sempre più probabile che il contagio si diffonda oltre i confini nazionali e che il rischio sistemico coinvolga l'intera area dell'euro. L'UE e l'area dell'euro dovrebbero pertanto ricercare opportune soluzioni per il monitoraggio e il contenimento di possibili minacce alla stabilità finanziaria, ove sia riconosciuto il contributo dell'Eurosistema.

Quanto alla pubblicazione dei rapporti sulla stabilità finanziaria, la BCE predispose con cadenza annuale un'analisi complessiva, il cui obiettivo essenziale è fornire un esame dei rischi e delle fonti di vulnerabilità connessi al sistema finanziario dell'area dell'euro/dell'UE. Inoltre, vengono realizzati aggiornamenti regolari sui rischi principali per la stabilità finanziaria. Essi hanno lo stesso ambito di riferimento del rapporto elaborato annualmente, ma si concentrano sugli sviluppi recenti. Tali documenti, presentati regolarmente agli organi dell'UE e ai consessi internazionali competenti, sono alla base della valutazione della stabilità finanziaria effettuata dal Consiglio direttivo della BCE. L'opportunità o meno per la BCE di pubblicare relazioni periodiche più dettagliate sulla stabilità finanziaria oppure una rivista sulla stabilità finanziaria potrebbe essere presa in considerazione dal Comitato esecutivo e dal Consiglio direttivo.

Infine, le responsabilità dell'Eurosistema in materia di vigilanza dei sistemi bancario e finanziario e le sue funzioni consultive sono definite dall'articolo 105 del Trattato e dallo Statuto del SEBC e della BCE. In particolare, l'Eurosistema è tenuto a contribuire alla buona conduzione da parte delle autorità competenti delle politiche relative alla vigilanza prudenziale degli enti creditizi e alla stabilità del sistema finanziario. La BCE deve anche essere consultata su qualsiasi proposta di legislazione comunitaria e nazionale in queste materie e può, di propria iniziativa, fornire pareri sul campo di applicazione e sull'attuazione della normativa europea.

Rispetto alla vigilanza bancaria nel mercato unico, i principi fondamentali del controllo da parte del paese d'origine e del riconoscimento reciproco si sono rivelati efficaci e hanno favorito progressi significativi verso l'integrazione. Un mercato integrato non richiede necessariamente una vigilanza centralizzata o regole assolutamente uniformi; al contrario, un certo grado di concorrenza normativa può dimostrarsi salutare. Tuttavia, occorre riconoscere che eccessive discrepanze fra le regolamentazioni nazionali comportano costi per le istituzioni bancarie e finanziarie.

### **C. Funzionamento della BCE e altre domande**

**12. Qual è la sua posizione in merito all'equilibrio interno e alla ripartizione delle funzioni e dei ruoli tra i diversi membri del Comitato esecutivo e, in particolare, del presidente, del vicepresidente e del capo economista della BCE?**

L'articolo 13 dello Statuto del SEBC e della BCE attribuisce al Presidente la funzione specifica di presiedere il Comitato esecutivo, il Consiglio direttivo e il Consiglio generale. In caso di assenza del Presidente questo compito è svolto dal Vicepresidente. In virtù dell'articolo 11.6 dello Statuto, il Comitato esecutivo è "responsabile della gestione degli affari correnti della BCE", collettivamente e collegialmente. Per organizzare il lavoro in maniera efficiente, l'articolo 10.2 del Regolamento interno della BCE stabilisce che tutte le sue unità operative siano poste sotto la direzione del Comitato esecutivo, mentre le responsabilità individuali per alcune attività siano ripartite tra i membri in modo equilibrato. Il Comitato esecutivo decide collegialmente, con esplicito consenso del Presidente, quale suo membro debba seguire il processo decisionale per un determinato settore e chi debba sorvegliare e guidare il lavoro svolto dal personale della BCE. A mio avviso, è una soluzione molto ragionevole che ha dimostrato la sua validità in passato e che funzionerà altrettanto bene in futuro.

Uno dei membri del Comitato esecutivo, che voi denominate "capo economista", è responsabile, in particolare, dell'analisi e della ricerca economiche. Ritengo che questa competenza non pregiudichi il principio di collegialità cui sono improntate sia la gestione della BCE dal parte del Comitato esecutivo, sia l'analisi economica e il processo decisionale di politica monetaria svolti dal Consiglio direttivo, che si compone dei sei membri del Comitato esecutivo e dei dodici governatori delle banche centrali nazionali. Dopo le riunioni del Consiglio direttivo dedicate alla politica monetaria, il Presidente della BCE ne rende note, in veste di portavoce, le riflessioni.

**13. Le diverse responsabilità dei membri del Comitato esecutivo dovrebbero mutare nel tempo, in linea con i cambiamenti intercorsi, per ciò che riguarda i compiti e le priorità della BCE?**

Quale membro del consiglio di amministrazione del Banco de España, sono a conoscenza del fatto che il Comitato esecutivo ha affrontato la questione del suo funzionamento e del suo ruolo nella gestione della BCE. Il Comitato ha esplicitamente previsto che i suoi singoli membri guidino le attività di ciascuna unità operativa, ma siano anche responsabili di una serie di funzioni e compiti che investono diversi settori organizzativi.

Considero anch'io naturale che i membri del Comitato esecutivo varino alcune delle loro attività durante gli otto anni del loro mandato. Ciò è più che giustificato dal principio di collegialità di cui si parlava. Un'altra ragione in favore della rotazione delle competenze è costituita dal fatto che i compiti e le priorità possono mutare nel tempo. Ad esempio, il ruolo della BCE nell'ambito della stabilità finanziaria, l'importanza dell'allargamento dell'UE per la BCE e la gestione delle risorse umane della Banca hanno subito una notevole trasformazione negli ultimi sei anni. Se un membro del Comitato esecutivo debba continuare o meno a occuparsi di determinate tematiche, in continua evoluzione, è una decisione che va presa dal Comitato stesso al momento opportuno.

**14. A Suo avviso, quali sfide dovrà affrontare la BCE nella fase di preparazione**

**dell'ingresso dei paesi in via di adesione nella zona dell'euro e dopo il loro ingresso? Secondo Lei, a quale ritmo questi paesi dovrebbero entrare nell'Unione monetaria e adottare l'euro, considerando tutti i criteri di convergenza e la partecipazione al meccanismo di cambio (ERM II)?**

È molto importante per l'Eurosistema e, soprattutto, per i paesi in procinto di aderire all'UE, che il meccanismo di cambio degli AEC II funzioni senza difficoltà e che la partecipazione agli AEC II si svolga in modo ordinato, quale assetto per raggiungere in maniera efficace una convergenza sostenibile. Non tutti i paesi saranno in grado di aderire al meccanismo fin dall'inizio.

Ci si attende che ogni nuovo Stato membro adotti l'euro una volta soddisfatti i criteri di Maastricht su base sostenibile, tuttavia non è possibile definire e raccomandare un unico percorso verso l'euro per l'insieme dei nuovi paesi. Vi sono infatti notevoli differenze fra le loro strutture economiche, nonché fra i regimi monetari e di cambio e il grado di convergenza nominale e reale già conseguito. Ciò spiega perché non si può tracciare un solo cammino verso l'euro che rappresenti l'opzione migliore per tutti. Questa considerazione vale anche per l'intero processo di integrazione monetaria, inclusi gli AEC II, ai quali i paesi devono partecipare per almeno due anni prima della valutazione della convergenza in vista di adottare l'euro. I tempi di adesione e di partecipazione al meccanismo dovrebbero riflettere la scelta migliore in termini di promozione della stabilità macroeconomica nello Stato membro in questione.

Nel decidere a quale ritmo aderire all'area dell'euro, i nuovi paesi dovrebbero considerare, come in effetti fanno, quale strategia di partecipazione agli AEC II e all'area dell'euro migliori le prospettive di conseguire una convergenza durevole delle variabili economiche fondamentali. A tale proposito, vorrei sottolineare l'importanza di un assetto di politica economica complessivamente solido per il successo della partecipazione al meccanismo. In particolare, affinché quest'ultima avvenga in maniera ordinata, è necessario apportare le principali riforme economiche prima dell'adesione al meccanismo e seguire, se opportuno, un percorso credibile di risanamento delle finanze pubbliche.

Ad ogni modo, la strategia di politica monetaria della BCE è dotata degli strumenti necessari per operare anche in un'area dell'euro allargata. In particolare, l'obiettivo della BCE di mantenere il tasso di inflazione su un livello inferiore ma prossimo al 2% è in grado di far fronte all'eventuale emergere di differenziali di inflazione interregionali dopo l'entrata dei nuovi paesi nell'area dell'euro; questo però non implica che le regioni con tassi di inflazione più bassi debbano affrontare fasi di prolungata diminuzione dei prezzi. Va inoltre osservato che le economie dei nuovi paesi rappresentano solo una piccola parte dell'economia dell'area allargata e che questi dovranno adempiere i criteri di convergenza prima di adottare l'euro.

**15. Qual è la Sua posizione in merito al dibattito sulla convergenza nominale contro la convergenza reale per ciò che riguarda l'eventuale ingresso di nuovi Stati membri nella zona dell'euro?**

Il ruolo della convergenza nominale per l'adozione dell'euro da parte dei nuovi Stati membri è enunciato chiaramente nel Trattato. Le condizioni da soddisfare riguardano, fra l'altro, la valutazione della sostenibilità del grado di convergenza nominale raggiunto. Questo esame sarà effettuato, come in passato, caso per caso e prendendo in considerazione

la situazione specifica di ogni Stato membro.

Vorrei sottolineare che non esiste affatto una relazione inversa tra convergenza nominale e quella reale. Di fatto, esse sono complementari e possono, anzi devono essere perseguite in parallelo. La convergenza reale, intesa non soltanto quale processo di convergenza del reddito reale ma anche in termini strutturali e istituzionali, può favorire la convergenza nominale. Le riforme strutturali, ad esempio, volte a migliorare l'economia dal lato dell'offerta e il contesto concorrenziale, nonché il potenziale di crescita sono in genere propizie a un più basso livello dell'inflazione e dei tassi di interesse. Per converso, fornendo un'ancora alle attese di inflazione e creando un contesto macroeconomico più stabile, la convergenza nominale esercita un impatto positivo sugli scambi e gli investimenti, sostenendo in tal modo la convergenza reale.

A mio avviso, anche l'esperienza maturata dai nuovi Stati membri negli ultimi anni dimostra il carattere complementare della convergenza nominale e reale. Se da un lato i nuovi paesi continuano ad avere un reddito pro capite ben al di sotto della media dell'area, dall'altro il tasso di crescita per l'insieme di essi si è collocato su livelli superiori a quelli dell'area negli ultimi anni, tendenza che dovrebbe proseguire nel medio-lungo periodo. Il processo di recupero del divario esistente si è svolto in un contesto di costanti riforme strutturali in molti settori e, al tempo stesso, di notevoli avanzamenti nella convergenza nominale, in specie per quanto riguarda la disinflazione.

#### **D. Responsabilità democratica e trasparenza**

##### **16. Potrebbe illustrare la Sua posizione in merito al concetto di responsabilità democratica della BCE e delle banche centrali in generale?**

Negli ultimi decenni l'indipendenza della banca centrale è divenuta un elemento fondamentale della costituzione monetaria nelle economie industrializzate. Ora, è generalmente accettato che l'indipendenza della banca centrale favorisce il conseguimento della stabilità dei prezzi, tesi confortata da studi accademici ed esperienza empirica. A sua volta, ciò sostiene la realizzazione degli altri obiettivi di politica economica quali una crescita sostenibile e un elevato livello di occupazione. Inoltre, l'indipendenza accresce la credibilità della banca centrale nel mantenere sotto controllo l'inflazione, orientando verso la stabilità dei prezzi le aspettative e le scelte degli operatori economici.

Nel contempo, se si pone l'azione di un'istituzione pubblica al riparo dalla sfera di influenza politica è necessario anche stabilire severi requisiti di responsabilità. Poiché attribuire l'indipendenza a una banca centrale è in ultima analisi una decisione dell'elettorato, la banca centrale deve rendere conto delle proprie deliberazioni ai cittadini e ai loro rappresentanti eletti, ossia al Parlamento.

Ritengo che tale responsabilità vada di pari passo con l'indipendenza della banca centrale: esse sono intrinsecamente legate e indissolubili. Il Trattato che istituisce la Comunità europea prevede, nella sua attuale formulazione, diverse garanzie istituzionali sia per l'indipendenza che per la responsabilità della BCE. Questo assetto è stato preservato nel progetto di Costituzione. Le comunicazioni regolari ed esaustive della BCE al Parlamento europeo sulle decisioni di politica monetaria rimangono pertanto un elemento essenziale della costituzione monetaria dell'UE che, a mio avviso, ha dimostrato di funzionare in modo

ottimale nell'interesse dei nostri cittadini negli ultimi anni.

**17. La BCE ha per molto tempo osteggiato la richiesta del Parlamento europeo di pubblicare i processi verbali delle riunioni del Consiglio direttivo. Quali sono, a Suo parere, gli ostacoli o i problemi che solleva la loro pubblicazione? Lei sarebbe favorevole alla pubblicazione, da parte della BCE, dei processi verbali delle riunioni del Consiglio direttivo nel prossimo futuro?**

Sono consapevole del fatto che la proposta di pubblicare i processi verbali delle riunioni del Consiglio direttivo è stata oggetto di dibattito tra la BCE e il Parlamento europeo negli ultimi anni. Su questo punto, le banche centrali dei vari paesi seguono approcci diversi, e non esiste uno standard accettato in grado di fornire una risposta definitiva e universalmente valida a tale quesito.

Per quanto riguarda l'area dell'euro, credo che, alla luce di un'attenta valutazione, sembrano prevalere gli argomenti contro la pubblicazione dei verbali, per una serie di ragioni.

Innanzitutto, va osservato che il contesto istituzionale dell'area dell'euro è caratterizzato dall'attribuzione delle competenze di politica monetaria a un organo comunitario in assenza di un quadro istituzionale analogo per la politica economica e le altre politiche. Questa peculiarità rende l'area dell'euro un'entità unica, per nulla paragonabile al classico "Stato nazione" in cui operano solitamente le banche centrali, e comporta una serie di implicazioni rilevanti. In particolare, i membri del Consiglio direttivo deliberano esclusivamente da una prospettiva dell'area dell'euro. Nel contempo, i governatori delle banche centrali nazionali dell'Eurosistema sono nominati dagli Stati membri e possono quindi essere percepiti erroneamente quali rappresentanti dei rispettivi paesi nel Consiglio direttivo. Pertanto, essi devono potere esprimere le proprie opinioni al riparo da eventuali interferenze da parte delle autorità nazionali o di gruppi di interesse. La pubblicazione integrale dei verbali non gioverebbe a questo obiettivo.

Inoltre, l'articolo 10.4 dello Statuto del SEBC prevede che le riunioni del Consiglio direttivo abbiano carattere di riservatezza, tuttavia il Consiglio può decidere di rendere noto il risultato delle proprie deliberazioni. La scelta di non pubblicare i verbali, ma di diffondere subito dopo le riunioni comunicati stampa che spiegano in maniera esauriente e dettagliata i motivi delle decisioni di politica monetaria della BCE, aderisce pienamente alle disposizioni del Trattato.

Infine, i comunicati stampa presentano *in nuce* le informazioni che sarebbero solitamente contenute in una sintesi dei verbali. Tuttavia, diversamente dai verbali ufficiali, che devono essere adottati e non sono quindi di immediata pubblicazione, i comunicati stampa della BCE sono subito disponibili e spiegano con tempestività le riflessioni della BCE. La diffusione di verbali ufficiali richiede necessariamente tempo e può quindi avvenire in un momento in cui il contesto economico e monetario sia mutato rispetto a quello esistente quando è stata presa la decisione illustrata nei verbali. In questi casi la diffusione dei verbali non fornirebbe ai mercati e al pubblico le giuste indicazioni, ostacolando invece di agevolare la comprensione delle decisioni di politica monetaria.

Quale membro del Comitato esecutivo, mi prefiggo di assicurare che gli elevati standard di responsabilità e di trasparenza rimangano un elemento essenziale dell'assetto di politica monetaria della BCE.

**18. Quali conclusioni trae dal confronto tra le politiche di trasparenza adottate dalla Federal Reserve e dalla BCE? Qual è la Sua posizione sulla pubblicazione dei processi verbali delle loro riunioni da parte della FED o della Banca d'Inghilterra? Ritiene che tale politica possa essere adottata anche dalla BCE?**

Attribuisco estrema importanza alla trasparenza nella conduzione della politica monetaria. La trasparenza, a mio avviso, si accompagna all'elevato grado di indipendenza che le moderne banche centrali possiedono e hanno giustamente acquisito, diciamo, negli ultimi 15 anni in molti paesi. Inoltre, essa può accrescere l'efficacia della politica monetaria, agevolando il processo di formazione delle attese sui mercati riguardo alla futura conduzione della politica monetaria stessa. Credo che la BCE abbia sempre cercato di presentare al pubblico le proprie decisioni in maniera onesta e trasparente, che rifletta realmente con accuratezza le modalità con cui vengono prese in seno al Consiglio direttivo. I responsabili della politica monetaria operano in un mondo complesso e incerto, pertanto un approccio onesto alla comunicazione può spesso apparire complicato. Tuttavia, è solo ammettendo con franchezza le difficoltà incontrate che la banca centrale può illustrare in modo veritiero le decisioni adottate e conseguire così un'autentica trasparenza.

Ritengo che non vi sia un unico modo di operare con trasparenza. La BCE ha scelto di tenere una conferenza stampa una volta al mese, subito dopo la riunione del Consiglio direttivo, per illustrare il dibattito in seno al Consiglio e le principali ragioni economiche alla base delle decisioni. La dichiarazione introduttiva del Presidente e la possibilità data ai giornalisti di rivolgere domande direttamente al Presidente e al Vicepresidente rendono estremamente tempestivo e trasparente l'approccio della BCE alla comunicazione.

Un confronto tra le varie modalità di conseguire la trasparenza resta molto difficile da effettuare, principalmente perché le diverse istituzioni possono avere una storia, degli obiettivi e un assetto differenti.

**19. Non ritiene che sia giunto il momento che il Comitato esecutivo della BCE estenda i propri orizzonti e il quadro generale al suo interno? Dopo cinque anni dalla fondazione della BCE, non sarebbe opportuno ampliare il campo di competenze del Comitato e non contare esclusivamente sui presidenti delle banche centrali?**

Sono molto aperto a questo riguardo. La mia stessa formazione ed esperienza possono essere definite una combinazione di attività in ambito accademico, di consulenza e di banca centrale. Ma soprattutto, il Trattato e lo Statuto sono piuttosto espliciti; l'articolo 11.2 dello Statuto indica chiaramente i requisiti indispensabili alla nomina quale membro del Comitato esecutivo della BCE, ossia "riconosciuta levatura ed esperienza professionale nel settore monetario o bancario". Certo, i banchieri centrali soddisfano quasi per definizione questi criteri, ma ciò non esclude in alcun modo che la scelta ricada su un candidato con un diverso profilo professionale.

**PARLAMENTO EUROPEO****Commissione per i problemi economici e monetari**

**Audizione di conferma del Sig. José Manuel González-Parámo, candidato a membro del Comitato esecutivo della Banca centrale europea**

**Riunione di martedì, 6 aprile 2004-04-05**

**Dichiarazione introduttiva**

Signora presidente, onorevoli membri della commissione per i problemi economici monetari del Parlamento europeo, signore e signori: è per me onore trovarmi qui, dinanzi a voi, per questa audizione. Nella mia dichiarazione di apertura, parlerò di tre argomenti. Mi concentrerò, innanzitutto, sulla mia carriera e la mia esperienza. Poi mi occuperò di una serie di questioni relative al ruolo della Banca centrale europea e, infine, farò dei brevi commenti su due delle principali prossime sfide per la politica monetaria, segnatamente il potenziale di crescita e la gestione dell'allargamento dell'Unione europea. Passerò ora alla lingua con cui mi trovo più a mio agio, la mia madrelingua.

Si è detto frequentemente che il Comitato esecutivo della Banca centrale europea si trovava dinanzi alla necessità di ampliare l'esperienza e i profili professionali dei suoi membri. A mio avviso, l'attuale composizione di tale Comitato comprende una vasta gamma di punti di vista, specialmente se si tiene conto dei requisiti fissati del trattato sull'Unione e dallo statuto del Sistema europeo di banche centrali e della Banca centrale europea. Forse la mia esperienza e la mia carriera, dettagliatamente illustrate nelle risposte scritte al questionario presentatomi dalla presidente di questa commissione, possono offrire un nuovo elemento di differenza. Io sono, infatti, un professore di economia con una esperienza relativamente vasta in materia di banca centrale. Allo stesso tempo, tuttavia, posso definirmi come un banchiere centrale con un netto profilo accademico e di ricerca.

La mia visione personale circa il modo in cui questi due aspetti possano integrarsi è estremamente feconda. La politica monetaria è una scienza ed un'arte allo stesso tempo. È una combinazione di rigore metodologico e scientifico, con una intuizione ed un giudizio forgiati dall'esperienza. Un giudizio valorizzato dall'impronta collegiale nel caso delle banche centrali indipendenti, come risultato della discussione e del processo decisionale collettivo in seno ai loro organi di governo. Ritengo che entrambi gli elementi di questo tragitto personale, esperienza in banca centrale e profilo accademico, offrano una base ragionevole per l'espletamento dei compiti previsti dallo statuto del Sistema europeo di banche centrali per il Comitato esecutivo della Banca centrale europea.

Passando, ora, ad illustrare in modo sintetico la mia visione del ruolo della Banca centrale europea, il trattato sull'Unione europea specifica che l'obiettivo primario dell'Eurosistema è di mantenere la stabilità dei prezzi nella zona dell'euro. Si tratta di un obiettivo che può qualificarsi di "interesse pubblico", se si tiene conto del numero sempre crescente di prove empiriche circa i costi sociali dell'instabilità, come dimostrato dall'esperienza dei decenni passati. I benefici derivanti dal mantenimento di un tasso di inflazione ridotto e stabile sono

ben noti. La stabilità dei prezzi migliora la trasparenza del meccanismo di attribuzione delle risorse; riduce al minimo il premio al rischio nei tassi di interesse, promuovendo gli investimenti; riduce i costi delle transazioni monetarie; riduce le distorsioni generate dal sistema fiscale e, tra le altre conseguenze auspicabili per una società di prosperità e coesione, evita ridistribuzioni di ricchezza e reddito arbitrarie e non desiderate.

La mia valutazione dei risultati ottenuti sul fronte della stabilità dei prezzi negli anni successivi all'introduzione dell'euro il 1 gennaio 1999, è molto favorevole. La definizione dell'obiettivo di stabilità a livelli ridotti, sebbene sufficienti ad autorizzare cambiamenti di misure, differenziali di inflazione e rischi deflazionistici, così come il disegno di una strategia di politica monetaria orientata al medio termine, hanno riscontrato un evidente successo. Nonostante gli shock che hanno subito i prezzi dell'energia e di alcune materie prime, così come i tassi di cambio, le aspettative di inflazione si sono mantenute saldamente ancorate a livelli inferiori, seppure vicini, al 2%. Questo risultato è stato il frutto di un approccio strategico ben concepito, alla cui base si trovano l'indipendenza per concretizzare l'obiettivo di stabilità e per adottare le decisioni, il procedimento strutturato di analisi dei rischi per la stabilità dei prezzi, la trasparenza per comunicare e spiegare agli agenti economici le decisioni di politica monetaria e la responsabilità dinanzi ai cittadini europei e al loro legittimo rappresentante diretto, il Parlamento europeo.

La trasparenza e la responsabilità sono oggetto di interesse e dibattito permanenti, sia nell'ambito delle relazioni con il Parlamento europeo che rispetto ad altre istituzioni europee, segnatamente la Commissione e il Consiglio, e ai cittadini europei in generale. A mio personale avviso, il grado di trasparenza della Banca centrale europea è altamente soddisfacente: l'obiettivo della politica monetaria risponde ad una definizione chiara ed economicamente fondata e il modo di spiegare e comunicare gli atteggiamenti e le decisioni in tale ambito risponde alle migliori prassi, nel quadro delle caratteristiche istituzionali dell'Unione europea.

Questa trasparenza, essenziale per l'efficienza delle decisioni dell'Eurosistema, è posta anche al servizio della responsabilità. Il dialogo permanente con il Parlamento europeo e l'obbligo di riferire alla Commissione e al Consiglio sono il contrappeso essenziale e necessario dell'indipendenza della Banca centrale europea. Questo interscambio di informazioni e punti di vista può solo andare a beneficio di una migliore comprensione delle sfide a cui si trova confrontata l'Unione europea nella sua aspirazione a contribuire alla crescita sostenibile, alla convergenza, all'occupazione e alla coesione economica e sociale.

Voglio concludere il mio intervento con un breve accenno a due di queste sfide e alla loro relazione con la politica monetaria. Troviamo, al primo posto, gli obiettivi irrinunciabili di rafforzare il potenziale di crescita sostenibile e creare posti di lavoro migliori e più numerosi nel quadro dell'agenda di Lisbona. Per conseguire tali obiettivi, è essenziale che le politiche economiche ispirino fiducia e siano orientate verso il miglioramento della capacità di adeguamento dei mercati. Il nucleo di queste iniziative è formato dalle politiche di riforme strutturali dei mercati dei beni, dei servizi, dei capitali e del lavoro, nonché da talune politiche fiscali sostenibili e che promuovano la produttività e la crescita. In tale contesto, il miglior contributo della politica monetaria alla crescita sostenibile e al miglioramento del livello di vita dei cittadini è il suo rigoroso impegno a garantire la stabilità dei prezzi a medio termine. Si tratta di una conclusione con una sufficiente base empirica e che, fortunatamente, si riflette

nella lettera del trattato sull'Unione. Si tratta di mantenere il valore della moneta e, attraverso di esso, contribuire alla crescita e all'occupazione.

In secondo luogo, ci troviamo dinanzi all'imperativo di allargare le nostre frontiere per integrare dieci nuovi membri dell'Unione economica e monetaria. Questo processo storico, che verrà formalmente avviato tra un mese con l'allargamento dell'Unione europea il prossimo 1 maggio, è carico di opportunità, anche se presenterà alcune sfide in materia di convergenza reale e nominale. Tra di esse, la principale è di scegliere, caso per caso, l'adeguato ritmo di transizione verso la moneta unica europea. L'esperienza registrata nella maggior parte dei paesi candidati è rivelatrice della forte complementarità tra la convergenza nominale e la progressione dei tassi di crescita reale, complementarità che riposa sulle riforme strutturali e sul progressivo consolidamento fiscale. Il progresso verso l'adozione dell'euro dovrà passare per una fase di stabilità dei cambi e taluni sforzi di convergenza in materia di prezzi e di risanamento delle finanze pubbliche. I recenti progressi, tuttavia, permettono di attendersi dalla futura adesione di nuovi membri all'Eurosistema tutti i benefici della moneta unica europea.

Devo segnalare, infine, che l'allargamento delle frontiere dell'euro presenterà anche una sfida per la politica monetaria comune che non bisogna ignorare: si tratta dell'esigenza di mantenere la conduzione di una politica monetaria orientata alla stabilità dei prezzi in seno ad una realtà economica caratterizzata da una maggiore eterogeneità tra paesi. A tale riguardo, i rischi per il mantenimento della stabilità dei prezzi non possono essere esagerati, una volta che si riconosca che una parte di tali differenze è intrinseca al processo di ravvicinamento e tenderà ad attenuarsi con la realizzazione dei criteri di convergenza nominale sostenibile e con la stessa appartenenza alla moneta unica. Evitare la comparsa di tensioni nell'ambito dei prezzi, oltre a possibili episodi transitori di catching up, sarà, in grande misura, un compito degli stessi paesi visto che gli squilibri fiscali e altre rigidità strutturali costituiscono una fonte molto rilevante di differenziali nei tassi di inflazione. Queste considerazioni, unite alla riforma dei meccanismi di decisione in seno al Comitato esecutivo della Banca centrale europea per garantire un processo decisionale efficiente ed adeguato, permettono di guardare con ottimismo al futuro dell'euro nell'Unione europea allargata.

Vi ringrazio per l'attenzione.